

ANNO IX • NUM. 9
SETTEMBRE 1939-XVII

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

La buona semente



Autunno sui laghi
BELLAGIO

LA BUONA SEMENTE

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA PER LE ASSICURAZIONI POPOLARI DELL'I.N.A.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: CORSO MAGENTA N. 74 - MILANO - TELEFONO N. 43930

ABBONAMENTO ANNUO: LIRE 5 * OGNI COPIA: CENTESIMI 50

Questa rivista viene distribuita, in omaggio, dagli Agenti Generali dell'I.N.A.

D'estate, chi arriva a Trento attraverso vigneti verdissimi, adagiati sulle chine di colli deliziosi, ha l'impressione di entrare in una città piena di frescura. Vi trova, invece, un caldo enorme, degno della metropoli lombarda.

Trento è una cittadina graziosa, con belle vie e simpatici abitanti.

Metà doverosa di ogni Italiano che va a Trento, è il Castello del Buon Consiglio. Magnifiche sale sono adibite a museo nazionale. La fossa del Martiri ricorda il luogo esecrato, ove gli Austriaci erigevano il capestro. Un'immensa schiera di patrioti lasciarono

Per sfuggire alla caldura della città, non c'è che prendere la via dei monti.

Passando da Vezzano, una bella strada statale conduce alle Sarche. Qui la strada si fa più piccola, e sale, a serpentina, fino a Molveno, dove si gode la frescura del suo lago azzurro e dei suoi novecento metri di altitudine. Questa passeggiata è incantevole. Lo sguardo è rapito da paesaggi e vallate meravigliosi, che, a ogni svolta, mutano d'aspetto e di bellezza.

Le Dolomiti di Brenta si presentano, d'un tratto, coi loro canali pieni di neve gelata, dando la sensazione di statue gigantesche, con cui la natura volle abbellire quell'indimenticabile lembo d'Italia.

Molveno è una piccola borgata di circa mille abitanti, a una cinquantina di chilometri da Trento.

Bellezze DEL Trentino



Lago di Molveno - Foto: G. Bevilacqua

colà la loro vita per liberarci dallo straniero. Là furono giustiziati Cesare Battisti, Fabio Filzi e Damiano Chiesa, che sono ora ricordati dalle lapidi, poste sulle loro tombe, nel cortile del castello.

Il Duomo di Trento merita di essere visitato. La bella fontana del Nettuno zampilla davanti alla facciata, nel mezzo della piazza.

Il nostro Istituto Nazionale delle Assicurazioni ha, nella centrale via Belenzani, la sua Agenzia Generale, dalla quale dipende anche quella di Bolzano.

Sulla sponda del suo bel lago, verso il paese, i villeggianti dei numerosi alberghi hanno creato una piccola spiaggia, sulla quale si riversano nelle ore più calde del giorno per fare bagni o per abbrunire la pelle al sole.

Una breve strada ampia e comoda sale da Molveno al passo di Andalo, a oltre mille metri sul mare. Anche qui ci sono graziosi ed eleganti alberghi. Un vasto altopiano è campo invernale di sci.

Ad Andalo la strada si biforca. Una carrareccia scende a Fai e trovi la funivia della Paga-

nella, che porta al Rifugio Battisti, a oltre duemila metri, attraverso un panorama d'incanto.

La più larga e spaziosa scende, a zig zag, fino alla Rocchetta, ove si divide, proseguendo per direzioni diverse.

Un diroccato castello centena-



"La Rocchetta" vicino ad Andalo

rio, detto appunto della Rocchetta, colpisce l'occhio per la posizione incantevole su cui è eretto; e non si spiega il perché sia stato abbandonato alle furie devastatrici del tempo.

Per Denno, Flavon e Tuello raggiungi la bella borgata di Cles. La strada è costeggiata, da una parte, da colli verdi, cosparsi di numerosissime piante di meli; e, dall'altra, da vigneti coltivati con cura particolare.

Seguendo la statale che fiancheggia il Noce si giunge a Malè, da cui passa la ferrovia elettrica per Trento. È questo un centro commerciale importante, anch'esso dotato di alberghi e ristoranti adatti per ogni borsa. A Dimaro si lascia la statale e, per una spaziosa strada, ombreggiata da folte filari di piante e da pinete profumate, si raggiunge, dopo una trentina di chilometri, l'incantevole paesaggio di Madonna di Campiglio a 1550 metri di altitudine.

Madonna di Campiglio è una superba stazione climatica, con vasti alberghi, campi di golf e di tennis, frequentata, d'estate, da una clientela cosmopolita, e, d'inverno, da frotte di sciatori. Il bel Santuario è metà continua di devoti pellegrinaggi.

Si scende lungo il torrente Sarca e, per Valle Rendena, si arriva a Tione, grossa borgata importante e ospitale. A una quin-

dicina di chilometri da Tione, si attraversa il magnifico ponte di Arche. Dopo le Sarche, fra valli ora umide e fonde, ora alte e assolate, tra selve e burroni e fragorosi torrenti e reliquie di castelli leggendari, si trova la nuova Gardesana occidentale: la superba strada tra fantastici pinnacoli, immense pareti e scabre rupi.

Il porto di Riva è invaso da grossi piroscafi, da autocarri e da barche di ogni specie. A Limone, piccola terra dopo Riva, seguendo sempre la Gardesana, si apre allo sguardo un'oasi verdeggiante.

La strada è costeggiata, dall'una parte e dall'altra, di leandri in fiore, di cedri, di aranci e

di limoni, da sembrare un vasto giardino.

Seguendo l'alta costiera, come sur un piedestallo mirabile, si scorge, in alto, il Santuario della Madonna di Tignale.

Ed ecco le belle borgate di Gargnano e di Bogliasco, piene di ville e di alte cedraie. Ecco Toscolano annidata fra gli uliveti. Ed ecco Gardone, ingemmata di ville sontuose e di alberghi superbi.

A Carnaccio sopra Gardone si può visitare il Vittoriale: sontuosa residenza, ove Gabriele d'Annunzio radunò cimeli e ricordi dell'ultima guerra e dell'impresa fiumana, che ora sono di proprietà dello Stato.

Una passeggiata così incantevole è difficile dimenticarla.

I ricordi più cari affiorano spesso alla mente.

Questa parte del Trentino è piena di bellezze ignote a molti Italiani; è una visita, anche fugace, lascia nell'animo mille rimembranze gradite.

Nel balenio delle notti estive rumoreggia spesso sul Trentino il tuono dell'Altissimo, ultima eco dei cannoni della grande guerra.

Dai mille recessi del lago, dalle grotte, dagli scogli, dai golfi reidenti, dalle tombe dei caduti, sale al cielo, come una preghiera, il canto d'amore e di gratitudine del Garda per i suoi liberatori.

LA MANNA DEL DESERTO

Quando i figli d'Israele passarono attraverso il deserto, vennero nutriti con manna fresca tutti i giorni.

Qualcuno di essi non ebbe abbastanza fede in Dio per credere di riceverne ogni giorno, e cercò di provvedersi di manna anche per i giorni futuri; ma essa non si conservò.

Il fatto stabilisce che essi non potevano conservare la manna per l'avvenire. Per il futuro dovevano affidarsi in Dio, grande dispensatore di ogni bene, dovevano aver fede che Egli li avrebbe nutriti ogni giorno.

A ognuno di noi s'affaccia, oggi, alla nostra mente qualche generoso impulso, qualche espressione amorevole, e li vogliamo conservare per il domani.

È un errore. Domani forse questi buoni propositi non ci saranno più.

È oggi il giorno di ubbidire ai generosi impulsi, che muovono il nostro cuore, non domani.

Tutti abbiamo delle persone che preoccupano la nostra mente e che ci siamo ripromessi di aiutare un giorno. Ma queste persone care abbisognano del nostro aiuto ora, perciò dobbiamo darlo loro più prontamente che sia possibile: meglio oggi che domani.

Ciascun domani ha in più, delle proprie cure e dei propri doveri, tutti quelli che si sono trascurati nel passato. Perciò illudersi di poter fare domani quello che si poteva e si doveva fare oggi è una chimera.

Molti padri di famiglia rimandano al domani la loro ASSICURAZIONE SULLA VITA, pensando che, forse, domani potranno avere maggiori probabilità di contrarla per un capitale superiore a quello di oggi.

E intanto i giorni passano, sopravviene una malattia, un incidente fatale; e parecchi di essi scompaiono dalla scena della vita senza avere provveduto all'avvenire della loro sposa, dei figliuoli, di quelle persone care, che sono costretti a lasciare sulla terra in balia del destino.

Il provvedere all'avvenire dei propri cari, intanto che si è in tempo, è uno dei doveri più impellenti di colui che ha voluto formarsi una famiglia.

Quindi ognuno dovrebbe incominciare col tacito patto con se stesso che, qualunque cosa gli possa o no accadere, che il successo gli arrida o no in avvenire, non si lascerà mai sfuggire la piccola buona azione dell'oggi, per il gran gesto che avrebbe in animo di compiere domani.

La manna delle buone azioni cade dal cielo tutti i giorni. Bisogna cibarsene subito, perché più tardi non servirà più a nulla.

E questa manna caeleste, questo cibo del bene ci viene offerto ogni giorno dal grande Ente di Stato: L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

— Vuoi provvedere, Egli dice al padre di famiglia, vuoi provvedere all'avvenire dei tuoi cari intanto che sei in tempo?

— Ecce ti la manna che ti ho preparato sotto forma di una piccola Assicurazione sulla vita. Con poche lire al mese, puoi assicurare, presso il nostro Istituto, la tua esistenza per un capitale, garantito dal Tesoro dello Stato.

— Non essere sordo alla voce del cuore che t'invita a compiere subito un atto doveroso verso coloro ai quali hai dato la vita; e che, ignari dei colpi del destino, vivono serenamente affidati alla tua sorte.

Come la manna del deserto, le buone azioni rimandate, non si conservano.

m. l.

"la buona semente.."



Corporate Heritage & Historical Archive

dal 17 al 30

da tre mese all'altro

SETTEMBRE

Settembre, dal latino September, era il settimo mese dei Romani. In seguito vennero aggiunti due mesi al calendario e diventò il nono, come è ancora oggi.

Fu anche chiamato Tiberio, Germanico, Antonino, Ercole e Tacito in onore dei diversi imperatori romani, ma a differenza delle denominazioni date al Luglio e all'Agosto in onore di Giulio Cesare e di Augusto, questi nomi vennero presto dimenticati.

CALENDARIO DEL REGIME

- 4-21 - X Fiera del Levante a Bari.
- 14 Cinquantenario della Dante Alighieri.
- 15 Cerimonia a Santa Maria di Leuca per il completamento dell'acquedotto pugliese.
- 17 XI Concorso ginnico-attletico nazionale per dopolavoristi. - Consegna delle croci al merito sportivo e delle medaglie al valore atletico.
- 20-24 - Campionati nazionali polisportivi per Giovani Fasciste.
- 24 Inaugurazione del primo lotto della bonifica fondiaria del Tavoliere.
- 30 Inizio dei corsi premilitari. - Celebrazione vendemmiale e Festa dell'uva.

GLI AVVENIMENTI PRINCIPALI DEL MESE DI AGOSTO

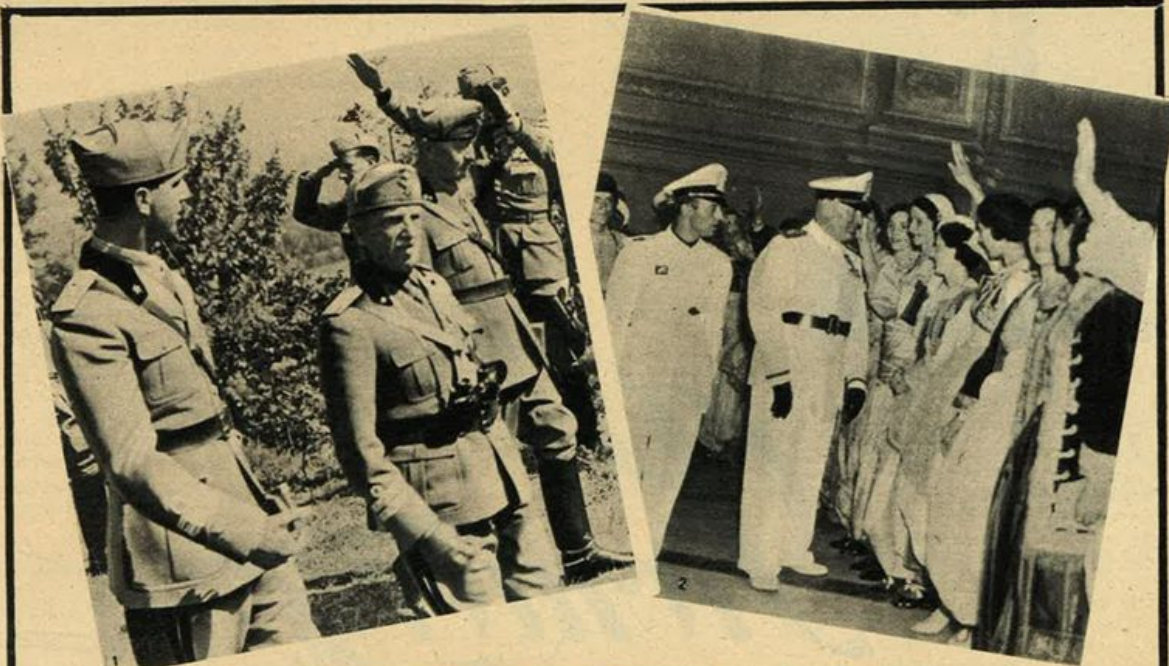
- 2-7 - Si svolgono nell'alta valle del Po le grandi manovre dell'anno XVII, con la partecipazione di imponenti masse di uomini e della formidabile attrezzatura bellica in dotazione alle forze armate d'Italia.
- 9 S. M. il Re Imperatore passa in rivista a Torino i 65.000 uomini — con oltre 15.000 automezzi e quadrupedi — che hanno partecipato alle grandi manovre.
- 11-13 - Il conte Ciano s'incontra a Salisburgo col Ministro degli esteri germanico von Ribbentrop ed è ricevuto dal Führer a Berchtesgaden. In una serie di importanti colloqui vengono passati in rassegna i gravi problemi dell'ora.
- 18-19 - Il Ministro degli esteri d'Ungheria conte Csaky, proveniente da Salisburgo, giunge in volo a Roma, ove il Duce lo intrattiene in lungo colloquio.
- 19 S. M. il Re Imperatore conferisce al Ministro degli esteri conte Ciano l'Ordine Supremo della Santissima Annunziata.
- 19-20 - Il conte Ciano si reca in volo in Albania e, accolto dal più vivo entusiasmo delle popolazioni, visita i principali centri ove inaugura importanti opere pubbliche.
- 23 A Mosca viene firmato un patto di non aggressione fra Germania e Russia.
- 24 Il Sommo Pontefice rivolge al mondo un fervido, ispirato messaggio radiofonico per il mantenimento della pace.
- 24-31 - Intensa, febbrile attività delle Cancellerie Europee al fine di trovare una pacifica soluzione all'acuto dissidio tedesco-polacco. - Gli sguardi dei popoli si volgono a Roma fiduciosi nell'opera pacificatrice del Duce.

MASSIMA - Risparmio più nobile è quello di chi meno guadagna.

NEMENTO

CARDUCCI

Per il bene vostro e per quello delle vostre famiglie, assicuratevi; e se già lo siete, richiedete nei limiti delle vostre possibilità, un'altra polizza dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni rivolgendovi per consiglio alle agenzie generali ed a quelle locali, nonché agli agenti produttori dell'Ente. Non ve ne pentirete.



1. S. M. il Re Imperatore con S.A.R. il Principe di Piemonte si recano all'osservatorio per assistere alla fase conclusiva delle grandi esercitazioni nel Piemonte.

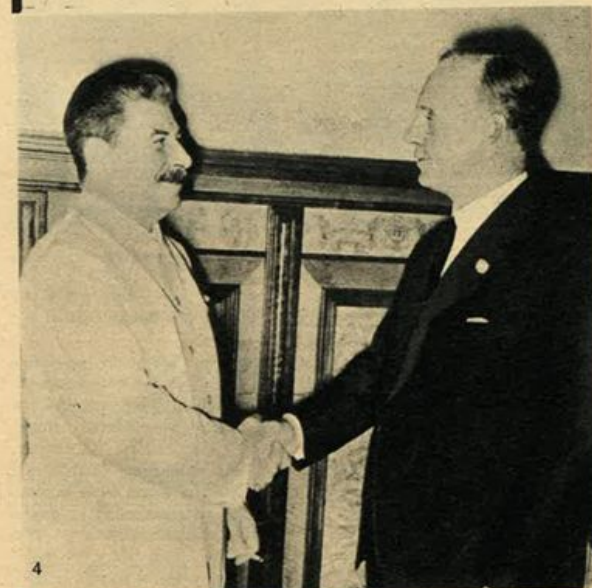
2. Il Duce riceve a Palazzo Venezia le 100 coppie albanesi.

3. S. M. il Re Imperatore assiste alla gran-

de rivista delle forze armate che hanno partecipato alle esercitazioni in Piemonte.

4. Stalin e Ribbentrop a colloquio a Mosca.

5. L'arrivo del ministro Conte Galeazzo Ciano a Tirana.





Romolo Gessi nel 1879 dopo la vittoriosa campagna contro i negrieri del Bahr el-Ghazal

In ogni secolo l'Italia ebbe viaggiatori, navigatori di iniziativa e ardimento impareggiabili. Nell'Ottocento la schiera di questi pionieri di civiltà in terre selvagge, e soprattutto, in terra africana, vanta nomi di primissimo ordine, tra questi quello di Romolo Gessi.

Meravigliosa tempra d'uomo, la sua figura campeggia nella storia della colonizzazione dell'Africa, si da stare a pari coi più grandi nomi degli esploratori tedeschi e inglesi dello stesso secolo.

Nato in terra d'esilio (a Costantinopoli, nel 1831) da Marco Gessi, esule ravennate e da madre armena, Gessi affronta sin da giovanetto dure esperienze di vita, che lo prepareranno agli indimenticabili anni delle sue maggiori imprese.

Combatte in Crimea, dove conosce il colonnello Gordon; combatte per la Patria, nelle file garibaldine, poi si riduce a Tulcea, in Romania, dove si forma una famiglia.

Ma il suo destino è di operare in terre lontane. A Tulcea s'incontra di nuovo con Gordon che riaccende in lui il fervore della lotta e dell'avventura per la vita di ardimento, che i suoi anni giovanili hanno già conosciuta.

Questo incontro segnerà il grande destino di Gessi. Quando Gordon sarà chiamato dal Kedivè d'Egitto a reggere le sorti del Sudan, a riorganizzarne la amministrazione e le guarnigio-

ni di quella terra immensa, a rafforzarvi il dominio, compromesso a fondo, del governo egiziano, egli si ricorderà di quell'adusto e intrepido Italiano, conosciuto in Crimea e ritrovato a Tulcea. Lo chiama infatti a sé, nel 1874; e Gessi risponde con entusiasmo al richiamo.

Il compito che gli viene affidato è duro: comporta rischi, vuole tenacia indomita, intelligenza, iniziativa, ardimen-

to. Era quanto il nostro Romolo Gessi voleva. Si trattava di ridiscendere il Nilo Bianco, da Chartum e di risalire il Fiume delle Gazzelle, dove sciagurati mercanti, in combutta con funzionari di scarsi scrupoli, depre-

to. Era quanto il nostro Romolo Gessi voleva. Si trattava di ridiscendere il Nilo Bianco, da Chartum e di risalire il Fiume delle Gazzelle, dove sciagurati mercanti, in combutta con funzionari di scarsi scrupoli, depre-

danano, spogliano, rendono schiavi migliaia di nativi per venderli sui mercati d'Arabia. Esplorare, vigilare funzionari, osservare sino a che punto il malsame dello schiavismo abbia allignato insieme alla corruzione dei capi, creare, organizzare stazioni o presidi militari: questo il compito di Gessi.

Su un piccolo battello — il *Saphia* — e due *nugar* (grossi barconi), il nostro ardimentoso s'inoltra nelle terre che dovrà visitare. Insidie tese dalla natura e dagli uomini porranno a durissima prova la sua volontà e il suo ardimento: le tribù *Scilluk* e *Dinka* non gli daranno tregua; i terreni impaludati, il fiume seppellito sotto alti strati di erbe gli

contenderanno passo a passo il cammino. Gessi non retrocede. Gessi si spinge sino a Meshra el-Rek, indi — per terra — sino a Sciacca, onde visitare altre *seribe*.

Il viaggio dovrebbe protrarsi, ma giunge d'un tratto un messaggio di Gordon Pascià, il quale richiama Gessi sul Nilo Bianco, per fondarvi una nuova stazione: quella di Gaba-Sciambè, e poi quella di Laddò. L'Italiano assolve mirabilmente ogni compito. Gordon è entusiasta di lui: tanto che pensa di affidargli una impresa decisiva: la circumnavigazione del Lago Alberto, (Muta Nzigè) soltanto in piccola parte esplorato da Baker. Quel viaggio sul Lago tempestoso e sprofondato fra alte montagne dalle quali si rovesciano, con fragore di tuono, imponenti cascate di acqua, assumeva il duplice aspetto politico e geografico. Non era ancora ben chiaro donde il

risalire un grande fiume, il Nilo Vittoria, che defluisce dal Lago Vittoria.

Paesaggi d'una meravigliosa opulenza e freschezza si offrono agli occhi. Alte verdi montagne stagliano il cielo: poi la romba paurosa delle Cascate Murchison, gli tagliano il cammino.

Qui Gessi e Piaggia si separano: Gessi torna sull'Alberto, e lo circumnaviga. Tempeste e combattimenti, piogge diluviali non lo sgomentano: raggiunge, costeggiando la riva orientale, l'estremo limite sud del Lago, in cui defluisce un altro grande fiume, il Semliki, poi costeggia la riva orientale.

A Magungo, Gessi innalza la bandiera kediviale, a dispetto del re Cabarega di Unioro.

Aveva iniziato quel periplo arduo il 11 aprile (1875). Il 22 aprile è di nuovo sul Nilo.

Ma dopo la gioia dell'ardimento, l'atroce amarezza di vedersi insignigno di un'onorificenza inadeguata ai suoi meriti e di sentir-

Gessi è disperato: il suo sogno è distrutto.

Torna di nuovo in Italia, e, con una tenacia meravigliosa, si accinge a preparare un nuovo progetto di viaggio africano.

Andrà al Caffa, con Pellegrino Matteucci.

Negli ultimi mesi del 1877 risale, col grande amico e collaboratore, il Nilo bianco e si inoltra fino sull'altipiano etiopico. Ma la altitudine degli abitati ferma la loro marcia eroica a Fadasi, dove soltanto un europeo (il viennese Marno) aveva, sino a quel giorno, messo piede.

I due tornano a Chartum, e poi, di nuovo, in Italia. Ma i suoi sogni di ardimento non gli danno tregua: e torna in Africa, come un innamorato respinto che cerca disperatamente il suo amore.

Gordon lo accoglie con gioia: cerca anche stavolta di spianare il cammino al suo sogno. Gessi vorrebbe ridiscendere il gran Fiume e risalire il Sobat. Ma quando tutto è pronto, il Governatore invoca da lui aiuto.

A Chartum sono pervenute da Fasciada notizie tragiche: un certo Suleiman Zober bey — giovane e ardimentoso figlio di un ricchissimo governatore della regione del Fiume delle Gazzelle, Ziber pascià — è in

aperta ribellione col governo del Cairo: la ribellione minaccia di assumere proporzioni impressionanti, perché Suleiman vuol vendicarsi avendo il Kedivè destituito suo padre che, sottomano, dal Cairo, gli manda aiuti.

Né è valso l'atto di intrepidezza di Gordon, il quale si è presentato, con poco seguito, al campo del ribelle, per indurlo all'obbedienza. Per un miracolo Gordon non è stato trucidato. Il suo gesto non ha fatto che prorogare la ribellione, che ora divampa come un incendio.

Recarsi nella regione dove Suleiman è il dominatore, il signore temuto è un atto di audacia che equivale ad una sfida alla morte. Ebbene, Romolo Gessi, accoglie le suppliche di Gordon, e parte verso la terra insidiosa ch'egli ha già conosciuto nel suo primo viaggio. Il 15 luglio 1878, un battello *Bordeen* e due «nugar» carichi di munizioni lasciano Chartum.

A Kava, a Fasciada la spedizione sequestra navicelle cariche di schiavi: la tratta dei negri è in piena ripresa. Gessi scopre che persino altissimi funzionari del Governo la praticano.

Ed ecco il *Bordeen* sul fiume delle Gazzelle.

Arabi negrieri, al soldo di Suleiman, tentano tagliargli la strada: ma egli li sgomina. Combattimenti accaniti si acendono: a volte sembra che sia la fine: ma la vittoria finisce per arride-

Pionieri d'Italiantà

ROMOLO GESSI, IL GARIBALDI DEL SUDAN

Nilo defluisse, se l'Alberto appartenesse al bacino del grande fiume d'Egitto o al bacino del Congo. Nel caso che l'Alberto appartenesse al bacino del Nilo, Gessi avrebbe dovuto prenderne possesso, con le terre attorno, a nome del Governo kediviale.

si dire da Gordon una frase che lo sdegnò al punto da indurlo a tornare in Italia. «Peccato che non siate inglese!»: questa la frase di Gordon Pascià.

Quando Gessi tornò in Egitto con una spedizione organizzata in Italia, Gordon per riparare l'of-



Carovana di schiavi in marcia

Procedere sul grande fiume è, stavolta, più che mai difficile: gli Scilluk sono in piena rivolta: hanno compiuto stragi di guarnigioni, e minacciano la stessa Fasciada.

Con Gessi c'è il lucchese Carlo Piaggia.

In acquitrini estesi come marreme, le due navicelle si aprono il cammino: entrano nell'Alberto Nianza, fra montagne strapiombanti. Ma, per il momento, Gessi attraversa soltanto un breve specchio d'acqua: preferisce

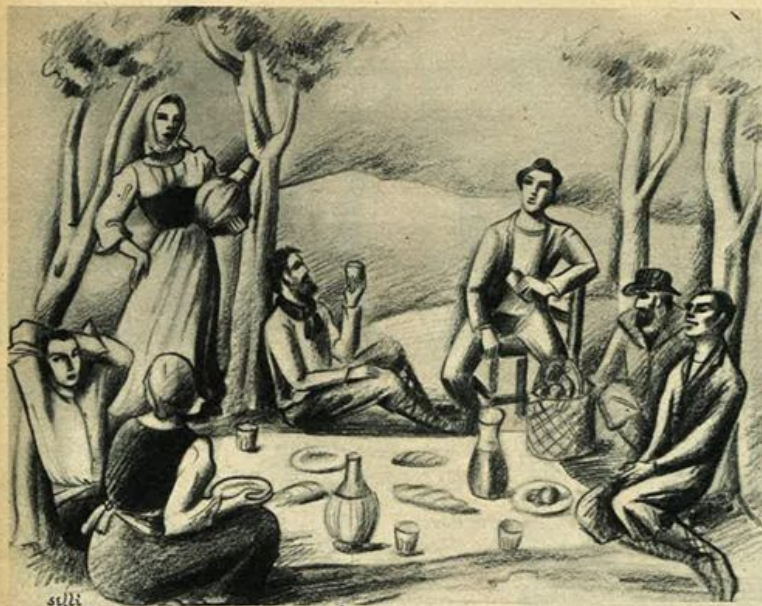
fesa si adoprò in ogni modo per facilitarli il compito dell'impresa.

Gessi ha sacrificato quasi tutto il suo avere per acquistare armi, munizioni, istrumenti scientifici, carte geografiche, stoffe, conterie.

È sua intenzione tornare nel territorio del fiume delle Gazzelle, studiare quelle terre, quelle genti sotto ogni aspetto: ma, non si sa come, gran parte del materiale, non appena giunto in Africa, è distrutto da un incendio.



Meshra el-Rek, sul Bahr el-Ghazal, nel 1880



mente in modo più benevolo. Dopo i giorni snervanti di caldura e di fatica della mietitura, il « Signorino » — così lo chiamano familiari e paesani — rilegge attentamente gli stampati che lasciarono quei signori, e decide di recarsi in città per firmare il contratto d'assicurazione e assumersi l'obbligo di pagamento dei premi all'insaputa di tutti.

Non augura male ai suoi perché il suo cuore è buono, ma in se stesso si agita uno strano presentimento che in un giorno gli altri dovranno ritenerlo assennato e buono per il suo vittorioso sforzo di previdenza. Sarà la sua migliore vendetta. Farà risparmi per pagare le quote mensili delle quie-

A stento domano le fiamme che vorrebbero lambire e distruggere ancora, ancora...

I danni sono ingenti.

Il vecchio ha l'espressione cupa d'una divinità centonaria domata ma non vinta; i bimbi spauriti s'arrampicano sulle ginocchia delle mamme; gli uomini stanchi e tristi misurano con gli occhi l'entità dei danni, e forse qualcuno rammenta con rancore represso quel giorno lontano d'allegria, di sole e di fatica, quando quei signori venuti dalla città vicina, con tante parole buone, invano tentarono illustrare i benefici morali e materiali dell'Assicurazione. Essi urtarono contro il macigno della testardaggine del vecchio che non amava le novità, contro la sua ignoranza caparbia e diffidente. Come riparare a tanto danno? Quale anno di miseria li attende e quante energie e sudori dispersi!

Qualcuno azzarda dire qualche parola amara al vecchio taciturno e severo, qualche altro prova pietà e cerca fare da paciere fidando nella misericordia del Signore.

Il « Signorino » ha l'espressione abituale un po' assente e trasognata come se fosse estraneo alla scena di squalore dei campi devastati che si distendono a perdita d'occhio, ch'esso scorge dalle finestre e dalle porte aperte, perché il sole s'è riaffacciato vittorioso nel cielo tornato azzurro tra i vivi colori dell'arcobaleno.

Il vecchio ha bisogno di sfogare il suo dolore, di distrarre il suo rimorso, prende di mira il « Signorino », lo considera il più aggredibile perché il più debole fisicamente, lo investe con parole irate, gli attribuisce egoismo, assenteismo, freddezza, quasi ch'egli non fosse figlio suo, non mangiasse allo stesso desco, non bevvesse alla stessa fonte.

Lo chiama ingrato perché ha la testa fra le nuvole, anche nei momenti gravi della vita, lo definisce un incosciente nato e cresciuto per la sua disperazione a discapito della numerosa famiglia. Il figlio rispetta il tempo che grava sulle spalle paterne e compatisce tanta incomprendenza.

Docile, ingoia l'amarezza di tutto quel diluvio di parole, piega il capo sul petto come se realmente fosse un reo, nessuno osa prendere le sue difese perché gli uomini sono inaspriti dal castigo di Dio. La sua povera mamma lo avrebbe protetto certamente.

Ma la mamma non c'è più.

Ha fatti tanti duri sacrifici per non spezzare il filo d'oro dell'Assicurazione, sacrifici che frutteranno abbondanza e serenità, ma non sa rivelare ancora il suo segreto.

Invano lotta con i suoi sentimenti generosi che vorrebbero indurlo a risparmiare ai suoi cari una nottata tormentosa. Ha i suoi istinti di razza, si spezza ma non si piega e vuole in qualche modo vendicarsi, far scaturire spontaneo il rispetto che si deve alla sua mentalità rimasta infruttuosa per forze maggiori, dimostrare coi fatti che una volta tanto ha trionfato sull'egoismo, sull'ignoranza comune, affermando i benefici della previdenza in aderenza armoniosa con i fini della vita morali e materiali.

L'indomani con passo sicuro attraversa i campi desolati, calpesta le ceneri del fenile e si reca in città. Nel pomeriggio ritorna in compagnia di alcuni signori. La grande verità non è più un mistero. Il vecchio quasi sviene per l'emozione, le donne versano lacrime di gioia e di riconoscenza, gli uomini lo guardano ammirati, lo considerano il più forte, il più disciplinato e desiderano farsi perdonare.

Quando si ama e si gioisce, si perdona facilmente. Il « Signorino » alcuni giorni dopo può annunciare in famiglia che i danni saranno risarciti dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni quale liquidazione immediata di un quarto del capitale precisato nella sua Polizza del Rurale.

ANNA MALVEGGI

NOVELLA

il signorino

Dall'alba, l'acciaio delle falciatrici scintilla come argento al sole, recidendo e rovesciando al suolo manipoli di spighe piene, che raccolti e composti, formano tanti trofei di fatica. Tace lo stornellare giocondo dei mietitori e delle spigolatrici, l'acre fragranza delle zolle rimosse si riunisce a quello del vino frizzante che le fanciulle dispensano abbondantemente arrossendo di piacere ai complimenti discreti dei coetanei. Persegue il canto delle cicale ebbre di sole.

E mezzogiorno.

Sotto l'ombra dei gelsi, la massaia ha preparata la mensa distendendo al suolo una tovaglia bianca di rozzo lino, disponendo i piatti fiorati di Castelli e i calici di vetro ordinario.

I convitati sono tanti, prendono posto a terra come gli orientali e nulla è più allegro di questo quadro di gente alla buona in comunità cordiale, fedele alla terra e soddisfatta dei suoi doni. Dalla strada maestra, sollevando una nuvola di polvere, arriva una macchina azzurra che si arresta nei pressi della fattoria. Ne scendono alcune persone che complimentano i commensali, scusandosi se distraggono il loro appetito con la loro presenza. Sono accolti con la grazia un po' impacciata dei contadini d'Abruzzo, che vorrebbero offrire tutto quello che hanno di meglio, all'ospite che credono sempre illustre, specie se arriva in macchina e veste bene.

I forestieri non disdegnano di accettare un bicchiere di quel biondo vino che conferisce un aspetto così sereno ai commensali rustici.

Vengono dalla città, girano per conto dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e propagandano la polizza popolare sulla vita del « Rurale ». Molti hanno firmato il contratto, altri sono incerti, ma si persuaderanno in seguito dei benefici.

Per quanto convincenti siano gli argomenti di quei signori, lo spendere soldi non va al capo famiglia: un vecchio ancora ben piantato sulle gambe, che è considerato come il capo d'una tribù.

I figli, le nuore, i nipoti lo interrogano con gli occhi, ma egli è deciso, non spenderà neppure una lira per gli imprevisti e Dio guarderà i suoi beni, proteggerà la sua famiglia e le sue bestie. È inutile cercare persuaderlo, ai suoi tempi non c'erano tutte queste novità e si viveva meglio. I signori se ne vanno un po' delusi dopo aver lasciato alcuni fogli stampati, caso mai ci ripensassero e si decidessero; fogli che ha preso in consegna l'ultimo figlio del vecchio, considerato in famiglia come un perditempo.

Il giovane ama i libri, s'interessa di tutto, legge i giornali e preferisce la solitudine alla compagnia di chi non sa comprenderlo. Avrebbe voluto continuare gli studi dopo la quinta elementare, lo hanno costretto invece ai lavori agricoli per incomprendenza ed egoismo.

Egli non serba rancore, fa quel che può, sogna una nave che lo trasporti lontano e una vita più conforme al suo carattere, sogna la possibilità di guadagnare, di rimandare molto denaro in famiglia e farsi considerare final-

tanze assicurative, saprà custodire il segreto con l'orgoglio della sua casta.

I mesi si succedono ai mesi. La fattoria s'è allargata, hanno comprato un mulino, vi è qualche bimbo di più che ruzzola intorno all'aia, qualche altro si è fatto grandicello ed è già utile, il penultimo figlio si è ammogliato, il vecchio si appoggia più spesso al bastone, desidera scaldarsi al sole, alza la voce per imporsi perché ci sente di meno.

Ma non confessa i suoi malanni e le sue stanchezze per non sminuirsi, resiste agli attacchi del tempo come la quercia grande resiste alle intemperie e ha accolto sotto l'ombra dei suoi rami fronzuti bimbi di più generazioni e uomini stanchi di più campi.

Il « Signorino » fa quel che può per non costituire un inutile peso in famiglia, voleva ammogliarsi ma poiché l'eletta del cuore non era una contadina, gli è stato negato il consenso.

Egli persevera nei suoi sogni d'oro un po' arditi, paga le quote d'assicurazione a furia di prestiti e di sotterfugi e aspetta che la buona annata lo conduca finalmente al porto sicuro.

L'annata si presenta male. Prima la siccità ha indurito le zolle ritardando la semina, poi forti e persistenti piogge hanno allagati i campi e il grano è venuto su gracile e stentato; il marzo ventoso ha completato l'opera danneggiando gli alberi da frutto.

Un vero castigo!

Le donne tacciono, con una gran pena nel cuore, gli uomini impegnano tutte le loro forze e le loro esperienze agricole per combattere le ostilità della natura, il capo famiglia scruta il cielo, come il vecchio-lupo di mare scruta le onde prima di spingere al largo l'imbarcazione.

È sicuro di non fallire circa le sue previsioni poco buone e scrolla il capo costernato.

Prima della mietitura, infatti, un terribile uragano come non se ne ricordava da un pezzo, si abbatte furiosamente sui campi. Una fitta grandine accompagnata da sinistri lampi e tuoni fragorosi fa scempio del frumento, e degli alberi fruttiferi; il torrente limaccioso straripa, rompe gli argini, danneggia il mulino, un fulmine a pochi metri dalla casa cade sul fenile e lo incendia.



Il canto delle fontane ROMA

mercé quella voce, alle magnificenze dei colli Imperiali, fioriti e risuonanti di freschi zampilli in coperse di porfido e di alabastro; ché quasi tutte le fontane dei nostri giorni versano le acque dei condotti antichissimi, rintracciati dopo la devastazione barbarica. E Vesta, dea italica, sacra custode della fiamma e dell'acqua, ci testimonia il culto di Roma per il liquido elemento a cui, come a una divinità, eresse templi in ogni epoca. Con lo stesso amore, i

Chi non ha inteso questo fresco propagarsi di note rimbalzanti sulle pietre umide, percorrendo le vie della Capitale? Chi non lo riede a distanza di tempo, come un'eco lontana e par che sia richiamo nostalgico dell'Urbe?

Il miracolo di Roma eterna sembra cantato perennemente dal puro torrente liquido che la attraversa come una linfa, e zampilla dalle innumerevoli fontane, varie di stile e di grandezza, di fasto e di venustà.

Dalla fonte Giuturna, che tra le rovine del Foro suscita ancora la leggenda dell'Alba, e la visione dei Dioscuri (i bellissimi bianchi cavalieri del lago Regilio) alle fontane medioevali, sogno fastoso di Papi, realizzazione di mirabili artefici; alle fontane novissime che sono il segno di una inesauribile energia di rinnovamento, è tutta la giovinezza di Roma che trabocca.

Il pensiero torna,

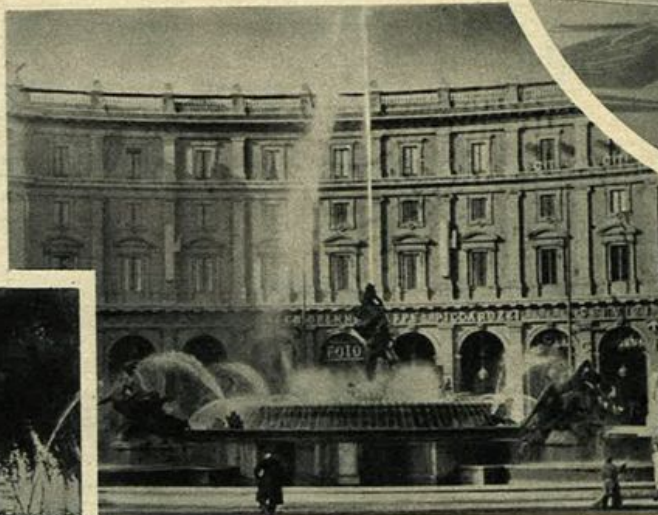


terme. Vi è raffigurato l'Oceano che su un carro tirato da mostruosi cavalli marini, guidati da tritoni, trionfa in mezzo a un assordante scrosciare di acque.

La fontana del Circo Agonale, detta Panphilia o dei quattro fiumi, vuole essere una figurazione di una gran-

re, i consoli, gli imperatori, i pontefici legarono i loro nomi alle mirabili vie acquedotti.

Roma vide la più bella fioritura di fontane nel seicento e nel settecento, per opera di una schiera d'artisti. Dal Lippi al Della Porta, al Bernini, il



1. Roma - Fontana di Trevi - 2. Fontana del Foro di Mussolini. Sfiora di marmo ricavata da un solo pezzo - 3. Fontana dei cavalli marini. Villa Borghese (dettaglio) - 4. Fontana delle naidi. Piazza Esedra - 5. Fontana delle Tartarughe.

diosità più barocca: la terra ferma rappresentata da uno scoglio traforato e frastagliato, è bagnata dallo Oceano — la vasca — e ai lati ha quattro statue, immagini di fiumi tra i maggiori del mondo: il Gange, il Nilo, il Rio de Plata, il Danubio simboleggianti forse l'omaggio di tutte le genti a Roma.

Ma la caligine della ricerca storica e del simbolo svanisce davanti alla scintillante bellezza delle opere e al perpetuo magico gioco delle acque.

Sui canti delle vie, nelle piazze luminose, nell'ombra dei viali, nel mistero dei giardini e dei cortili patrizi cantano, con più sommess

mago insuperato, al Borromini, al Maderno; e di Papi munifici, come Pio IV, Sisto V, Urbano VIII — il Papa signore — Pio VI, Clemente XII.

Alla maestosa, fragorosa fontana di Trevi posero mano una serie di Papi, da Nicolò V a Clemente XII, e di artisti, da Leon Battista Alberti, al Bernini, al Vanutelli. L'alimento, l'acqua vergine (una fanciulla scoprì la preziosa sorgente) che Agrippa condusse a Roma per le sue

di vita; car
di una luc
delle cose,
senza posa,
quida confi
ma: pare c
bissi con m
Sposi, ch

e di

voce, fontane di squisita fattura, sussurranti come quella leggiadra delle api, garrule come quella del Barcaccia o delle tartarughe, in cui la molle grazia

dei putti si piega a sostenere la coppa canora. Patetiche come quella di Villa Medici, la cui voce, al tramonto, è una languida canzone d'amore, e, nelle tenebre, un appassionato notturno. Armoniosa come quella degli Emicicli di piazza del Popolo, i cui fili argentei sono come corde vibranti



di arpi dolcissime, squillanti di gioia eroica, come quella del Tritone e del Quirinale, sonore come quella delle Naiadi frementi di amore bacchico; mistica come quella di Piazza San Pietro.

Symphoniali est aqua!

Cantano le fontane nella luce folgorante del sole di Roma, e intorno spandono un fresco alito



stano nella breve quiete notturna e splendono sidera, e cercano intorno, nella immobilità una suggestiva sensazione del tempo che fluisce inesorabilmente. E l'incantatrice armonia li rende, a poco a poco, e travolge la nostra anima tutto il nostro essere ora ascenda, ora si inabissa lento, morbido, incessante. e nella luce di Roma immortale godete la vo-

stra ora di felicità, il pellegrinaggio delle fontane è per voi una ricca sorgente di gioia. Nessuna cetra darà accordi più soavi ai vostri tenui colloqui, o ne interpreterà più delicatamente le pause, e nessuna moltitudine sonora accoglierà e armonizzerà i vostri sussurri, come le maestose fontane dalla voce trionfale.

Udite col poeta i sudanti inviti delle fonti: « Affrettatevi! Affrettatevi! Intrecciate in ghirlande le rose belle per cingerne le ore che passano ».

« La fontana brilla e risuona, e vi dice nel suo splendore: « Goditi, e nel suo murmure ti dice: Ama ».

« Inchinatevi a specchiarvi, affinché i vostri baci siano addoppiati dall'immagine »...

Le fontane, che la passione e l'amore per il bello vollero fare un ricco dono a Roma, sono templi dell'acqua, che vi canta la lode della vita.

NAIADE



I FIGLI e la certezza del loro avvenire

L'avvenire dei figli costituisce la preoccupazione maggiore di tutti i Genitori i quali sopportano con serenità e quasi con gioia qualunque sacrificio pur di garantire loro un sicuro e certo domani. Ma ben pochi genitori si trovano nelle condizioni più favorevoli e hanno la possibilità di distogliere dal bilancio familiare le somme necessarie per assicurare:

una dote indispensabile alle bambine per il giorno del loro matrimonio,

un capitale necessario ai maschi per avviarli a una professione, per offrire una cauzione, per aprire un negozio, per riscattare un fondo, ecc.

Anche quei genitori — e sono una esigua minoranza — che possono accantonare parte dei loro proventi al nobilissimo scopo di garantire l'avvenire dei figli, spesso incontrano l'imprevedibile ostacolo della morte che stronca improvvisamente la realizzazione dei loro sogni.

Esiste però un mezzo

accessibile ai genitori di qualunque ceto, in quanto i versamenti mensili richiesti vanno da un minimo di L. 5 a un massimo di L. 50 e che garantisce in qualunque evenienza, lieta o triste, la certezza assoluta del domani dei figlioli. Questo mezzo è la forma DOTALE O TERMINE FISSO che fa parte delle Assicurazioni Popolari dell' I. N. A.

La forma «termine fisso o dotale» garantisce un capitale ad un'epoca fissa sia o no in vita l'assicurato.

In caso di morte di questi (che di solito è il babbo o la mamma) cessa l'obbligo del pagamento dei premi pur rimanendo da parte dell' Istituto l'impegno di pagare al termine stabilito l'intero capitale assicurato.

Ecco un esempio pratico:

« **TERMINE FISSO** » - Un padre di 30 anni vuol garantire alla figlia dell'età di 1 anno, una dote per il giorno in cui essa avrà 21 anni. Sottoscrive, a tal fine, una polizza nella forma « Termine Fisso » impegnandosi di pagare per 20 anni, se vivrà, o solo, fino alla sua morte, se questa dovesse avvenire prima, un « premio » mensile di lire 20. L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni corrisponderà allo scadere dei 20 anni alla figlia dell'Assicurato, sia o no quest'ultimo ancora in vita, la somma di L. 5388, oltre gli utili di gestione.

La forma «termine fisso o dotale» gode di tutti i vantaggi offerti dalle Assicurazioni Popolari e cioè:

- pagamento all'eredità di una somma doppia di quella garantita dalla polizza in caso di morte dell'Assicurato per infortunio.
- esonero dal pagamento dei premi, pur lasciando alla polizza pieno e completo vigore, in caso di invalidità totale dell'Assicurato.
- esonero definitivo del pagamento dei premi nel caso che l'Assicurato abbia sei figli viventi, nati dopo la stipulazione del contratto.
- esonero, per un biennio, dal pagamento dei premi, pur lasciando alla polizza il pieno vigore, in caso di disoccupazione o di servizio militare dell'Assicurato.
- pagamento dei premi a rate mensili.
- esonero dalla visita medica.
- partecipazione agli utili di gestione dell'Istituto.

I Genitori che desiderano maggiori chiarimenti possono rivolgersi agli Agenti Generali dell'I.N.A. o ai loro agenti propagandisti che risiedono in tutti i comuni del Regno e dell'Impero.



Corporate Heritage & Historical Archive

La donna

Settembre, si torna dal mare, dai monti, dalla campagna, e le città si adornano dell'abbronzata grazia delle nostre signore.

Per loro, la moda ha preparato le sue più graziose creazioni.

COLORI - Le più belle tinte in cui troviamo tutti i colori di cui la natura è prodiga in autunno: i grigi dei cieli, i neri, i bruni e i verdi degli alberi, i rossi delle uve, i blu delle acque sotto i cieli d'ottobre. Ecco i colori che maggiormente vedremo applicati agli abiti a giacca, ai completi, ai cappotti.

LINEA - Quanto alla linea, che quest'anno sarà di ottima classica ispirazione romantica, vediamo la gonna sempre più svasata, la vita molto segnata, attillata, (ritorniamo al vitino di vespa?), le spalle ben riquadrate, tutto tenderà nell'assimilare a dare alle nostre graziose signore un'aria sempre più elegante e giovanile.

Abbiamo ancora e sempre più guarnizioni in pelo, pizzo, lingerie, il ritorno della graziosa civetteria delle nostre nonne.

Le gonne rimangono corte, rimangono i veli sui cappellini ancora portati in avanti con aria tanto sbarazzina.

Signora
la
moda
per VOI



e la casa

valenza però di pelli a pelo corto o rasato.

Ed ecco come in poche righe abbiamo dato un rapido sguardo indiscreto alla moda autunnale, quadro che illustriamo con due simpatici modellini che meglio illumineranno sulle attuali tendenze della linea.

MARINO



Troviamo abiti a giacca ed abiti da pomeriggio con gruppi di pieghe di qualunque misura, piccole, grandi, avvicinate o meno; simpatici abiti in velluto, in stoffe calde, morbide, rigate, lisce, quadrettate. Pellicceria, come detto, di ogni genere, con pre-

desiderio di bere!...

OGNI 12 TAGLIANDI CONTENUTI NELLE SCATOLE DI POLVERI IDRIZ AVRETE UNA SCATOLA GRATUITA



... rendono l'acqua
deliziosa!

scatola gialla: tipo semplice
scatola azzurra: tipo al litro



POLVERI
IDRIZ
ERBA

Ricette per la massaia

ROMOLO GESSI
IL GARIBALDI DEL SUDAN
(continuazione v. pag. 4)

L'ODORE DI CIPOLLE, DI PESCE O DI CAVOLO è tolto facilmente dalle pentole mettendo un po' di aceto nell'acqua in cui si lavano.

QUANDO CUOCETE UN UOVO ROTTO aggiungete all'acqua qualche goccia d'aceto, e l'uovo bollirà senza rompersi.

PER RENDERE MENO DURE LE UOVA che hanno bollito troppo, ponetele in un bacino di acqua fredda e lasciatele per circa mezzo minuto. In più avrete migliorato il loro gusto.

LE UOVA ROTTE ACCIDENTALMENTE possono essere conservate per 2 o 3 giorni togliendo il guscio, mettendole in una scodella e coprendole d'acqua fredda.

SI MANTIENE LUCENTE L'ARGENTERIA mettendo una cucchiata d'ammoniaca nell'acqua in cui si lava.

SOLTANTO METÀ ZUCCHERO sarà necessario quando fate bollire la frutta se lo aggiungerete dopo cotta e non durante la cottura.

UNA PRESA DI SALE aggiunta a della frutta acidissima, durante la cottura, ridurrà la quantità di zucchero che è necessaria per addolcirla.

PER TOGLIERE IL GRASSO dalle zuppe o dal sugo, passatelo attraverso una tela bagnata di acqua fredda.

QUANDO PULITE I COLTELLI mescolate una presa di bicarbonato di soda col mattone refrattario e i coltelli di puliranno meglio, ottenendo rapidamente un bel lucido durevole.

FREGATE CON UNA GOCCIA di olio d'oliva i coltelli e le forchette che sono riposti, ed essi conserveranno la loro lucentezza, e saranno liberi dalla ruggine quando si riadopereranno.

re a questo italiano ancora troppo poco conosciuto.

Finalmente Suleiman che gli ha dato filo da torcere, cade nelle sue mani. Ma la preda è pericolosa come un ferro infocato: quella cattura accresce le insidie che si annidano da ogni parte. Gessi avrebbe voluto salva la vita di quel lioncello: ma la sua generosità non avrebbe che arrecato nuovi sacrifici e nuovi rischi. Suleiman morrà, insieme ai suoi capi.

È il 17 luglio 1879.

Questa volta i riconoscimenti vennero con liberalità. Gessi diventa Governatore dell'immenso territorio liberato dai negrieri, e gli viene riconosciuta l'altissima qualifica di Pascià.

Due anni dopo si chiudeva in terra d'Africa questa luminosa esistenza. **ALFREDO FABIETTI**

Nota. Il lettore che voglia conoscere la vita mirabile del Gessi, si provveda del magnifico volume, ora edito dall'Istituto di Politica Internazionale: Carlo Zappi, « Vita di Romolo Gessi », L. 20.



**CONSIGLI E NOTE
D'IGIENE**

Richiamiamo l'attenzione delle cortesi lettrici sopra questo argomento, sebbene i consigli dell'igienista abbiano sempre un successo molto modesto presso il gentil sesso. Così

I GUAI del rossetto e del bistro



è accaduto per il rossetto delle labbra. Non ostante le raccomandazioni di ridurre al minimo tale cosmetico, il suo uso è ormai sempre più diffuso e numerosi inconvenienti sono stati lamentati.

Purtroppo l'industria di tale prodotto mette sul mercato delle composizioni senza speciali conoscenze igieniche e farmacologiche che sole potrebbero evitare questi disturbi. I dermatologi hanno preso in esame la questione cercando di identificare la causa di essi.

Secondo il parere degli specialisti, le sostanze che vengono continuamente a contatto della mucosa orale finirebbero col sensibilizzare la mucosa stessa provocando così l'insorgenza della dermatosi.

Questa dermatite da rossetto consiste di solito in un edema delle labbra, cui segue la comparsa di alcune flittene che finiscono coll'aprirsi mettendo a nudo il derma. Tali lesioni sono molto dolorose e non tendono a guarire se non dopo la sospensione del rossetto incriminato. Kling e Garnier che hanno studiato la faccenda consigliano in proposito, per facilitare la guarigione, polverizzazioni, per una diecina di minuti, di soluzioni medicamentose, sulla mucosa malata. Quanto alla sostanza incriminata di tale dermatosi l'accordo dei competenti è ben lungi dall'essere raggiunto. Andry che fu il primo a studiare la malattia, cui diede anche il nome più proprio di cheilite, sostiene che sia dovuta all'eosina. Sezary invece propende ad incriminare le essenze profumate ed i corpi grassi. La questione è stata ripresa in esame recentemente in America da Baer il quale ha provveduto sistematicamente alla ricerca della sostanza colpevole. I risultati di questi

studi escludono le sostanze coloranti e quelle grasse, mentre sono riuscite positive le ricerche fatte con alcuni profumi. Nel caso riportato da Baer la dermatite era dovuta alla presenza di carbonato di metil-eptina.

È bene perciò che le signore che hanno rilevato questo inconveniente rinuncino possibilmente al rossetto o per lo meno usino matite senza essenze profumate. Il sacrificio che l'igiene richiede non è eccessivo e vogliamo sperare che le figlie di Eva saranno disposte ad accettarlo.

La moda, che si fa sempre più esigente, recentemente ha come si dice in commercio, « lanciato » dei tipi di bistro colorati per dare alla palpebra i più diversi colori che le circostanze d'etichetta richiedono. Questi colori e non più il

semplice nero carbone così familiare alla befana del buon tempo antico ed alle donne di oggi dovrebbero aumentare le grazie della donna di domani. Dopo l'uso di questi cosmetici sono stati infatti lamentati processi infiammatori violenti, diffusi a tutte le palpebre che in termine medico si chiamano palpebriti.

Recentemente in Inghilterra due studiosi, i dottori Semon e Oxon hanno riferito diversi casi di signore le quali dopo qualche mese di uso continuativo di questi tipi di bistri hanno presentato gonfiore ed arrossamenti palpebrali accentuati che sono cessati solo con la sospensione del cosmetico.

Gli stessi medici, praticando delle reazioni cutanee con i colori adoperati dalle persone colpite da questo disturbo, hanno avuto risultati positivi il che dimostra che la palpebrita è causata proprio dalle tinte mescolate al bistro.

Anche per questo inconveniente come per il rossetto, il rimedio è presto detto: non si devono adoperare per gli occhi cosmetici misti a colori speciali. Seguirlo è un'altra faccenda. Pensare però la gentile lettrice che, se lo sguardo non potrà assumere col semplice carbone quel tono fatale che si desidera allo specchio, sarà poco male, in cambio eviterà a se stessa di doversi andare un brutto giorno in giro con gli occhi gonfi.

È questo un modesto consiglio medico; ma non voglio insistervi troppo perché, come capita spesso quando ci si rivolge alle adorabili rappresentanti del sesso debole, finirci allora coll'essere ubbidito al contrario.



LA CURA DELL'UVA

Essa esercita un'ottima azione terapeutica specialmente per i bambini. L'uva è un vero alimento che consente il risparmio delle sostanze azotate e sottrae l'organismo al peso di stentati o imperfetti ricambi azotati: esplica un'azione stimolante sul fegato e particolarmente sulla secrezione della bile, costituisce un ristoro per il tessuto renale, diminuisce le putrefazioni intestinali, svolge un'azione diuretica e anche purgativa.

Questa cura è indicatissima nelle malattie a denutrizione rapida e a ricambi esagerati, come ad esempio, la tubercolosi. Infatti l'uva fornisce, mercè gl'idrati di carbonio che essa contiene, principi combustibili che proteggono quelli dell'organismo.

Ma, prescindendo dai casi gravi, la cura dell'uva è giovevolissima agli individui in sviluppo e va eseguita di mattina a digiuno, magari in due o tre riprese a seconda della quantità assegnata, e sempre un'ora almeno prima dei pasti, e deve durare per tutto il tempo in cui l'uva è reperibile nella sua freschezza. Le dosi devono essere assegnate dal medico, a seconda dell'età dell'individuo e vanno da un minimo di mezzo chilo a un massimo di quattro, avendo cura che la qualità dell'uva non sia dolce, né di buccia dura, né a grani stretti.

L'ASSISTENZA SANITARIA

RIVISTA BIMESTRALE DI MEDICINA PREVENTIVA E DELLE ASSICURAZIONI
NUMERO 4 DEL 15 AGOSTO 1939 - XVII

SOMMARIO

- | | |
|---|---|
| 1 Consigli agli assicurati;
a) Dott. P. Marchesi, Un pregio dell'estate
b) Dott. M. Gianni-Schettini, Osservate le vostre urine
c) Rassegna degli articoli d'igiene | 5 Semeiotica di Medicina delle Assicurazioni Vita:
a) Dott. T. Ricciotti, Ricerche radiografiche nell'ipertensione |
| 2 Notiziario | 6 Varie.
a) Dott. Di Lillo, Lavoro, fatica, strappazzo |
| 3 Studi e ricerche di medicina delle Assicurazioni Vita:
a) Dott. A. Sultano, La pressione arteriosa e le sue alterazioni
b) Dott. E. Ballo, Pneumotorace spontaneo con pleurite essudativa specifica | 7 Dai libri e dai periodici.
8 Pubblicazioni ricevute. |
| 4 Dalle riviste che riceviamo in cambio. | 9 Vuoti nelle file dei nostri Fiduclari.
10 Provvidenze sanitarie a favore degli Assicurati dell'I.N.A. |



La **DIADERMINA** è la crema che più potentemente di qualunque altra attiva le funzioni epidermiche, ormai riconosciute essenziali per il ricambio dell'organismo.

Diadermina
la crema per tutte le stagioni.
LABORATORI FRATELLI BORETTI
VIA COMELICO N. 36 - MILANO

Dott. STARNA

Scal. L. 2,30 e L. 4
Vasetti L. 6,80 e L. 10

GENERALI & Historical Archive

PER I NOSTRI RAGAZZI



i vincitori del pentatlo.
Con la soppressione dei giochi olimpici avvenuta nel 393 dopo Cristo per ordine dell'Imperatore Teodosio anche il pentatlo cadde in disuso. Lo ripresero gli americani molto tempo dopo, verso il 1886, e dopo alcune innovazioni e portando a dieci il numero delle prove: corsa piana 100 jard, corsa ad ostacoli m. 110, corsa piana un miglio, marcia mezzo miglio, salto in lungo, salto in alto, salto con l'asta, lancia del peso di Kg. 7,257, lancio del martello, lancio del peso di Kg. 25,400, entrò tra le competizioni che andarono sotto il nome di All. Ronno.

In seguito sia il pentatlo denominato ufficialmente pentathlon, sia il decatlo, ufficialmente decathlon, furono inclusi tra i giochi delle moderne olimpiadi.

Che cos'è il PENTATHLON?

Nell'antica Grecia il pentatlo era in grande uso. Antichissima la sua origine. Se ne attribuisce l'invenzione a Giasone in occasione della spedizione degli Argonauti in Colchide per impadronirsi del vello d'oro.

Il pentatlo entrò ufficialmente tra le competizioni olimpiche solo verso il 708 a. C. nella 18 Olimpiade. Veniva disputato nel quarto giorno delle gare dopo quelle ippiche e si componeva di 5 prove: corsa, salto, lancio del giavelotto, lancio del disco e lotta. È improbabile che un solo

atleta riuscisse vincitore nelle cinque prove come è anche improbabile che non ci fosse nessun vincitore.

Di solito vincitore del pentathlon era colui che avesse vinto almeno tre prove delle cinque in programma.

Il vincitore veniva chiamato col nome del gioco immortale nelle statue ed esaltato nelle canzoni dei poeti. Pare che il famoso discobolo del Mirone e quello che si conserva nel Museo Vaticano rappresentino

Il pentathlon moderno, come si disputa oggi, apparve per la prima volta alle Olimpiadi di Stoccolma nel 1912. Gli svedesi apportarono grandi e moderne innovazioni all'antico pentatlo.

Per quanto diverso nelle gare il pentathlon moderno conserva lo spirito agonistico di cui era fatto una volta: provare la potenza dell'atleta in diverse gare allo scopo di valutarne la preparazione generale, indipendentemente dalle varie specializzazioni.

Il pentathlon moderno si compone di cinque prove:

1. - Tiro alla pistola: venti colpi divisi in quattro serie di

cinque colpi ciascuna su un bersaglio distante 25 metri e alto un metro e 65.

2. - Nuoto: nuotata libera. I concorrenti vengono divisi in batterie e la classifica viene fatta in base ai tempi impiegati.

3. - Scherma. Si adopera la spada di combattimento. Gli incontri si risolvono alla prima stoccata. Vincitore è colui che ha avuto il numero minore di stoccate.

4. - Ippica. Corsa campestre di Km. 5 su un terreno varia-

tamente accidentato con ostacoli non più alti di m. 1,10 e non più larghi di m. 2,20. Il cavallo viene fornito dal Comitato organizzatore.

5. - Atletica: corsa podistica campestre di m. 4000.

La classifica finale viene creata dal computo dei punti conquistati in ciascuna prova.

Da diversi anni in Italia questo sport trova degli appassionati cultori.

Alle Olimpiadi di Berlino del 1936 il ten. Alba conquistò il terzo posto assoluto nel pentathlon moderno, che fu vinto dal tedesco Hardrich.

FELICE CUNSOLO

L'ANGOLO DEI RAGAZZI

La Commissione che ha esaminato i lavori pervenuti a questa Direzione a tutto il 1 settembre p. p., ha assegnato il secondo premio al piccolo Gianni Gallizi di Bergamo. Inoltre ha espresso il suo compiacimento per i lavori di:

Melgarì Carla di Luigi di anni 18 - Ghedi (Brescia).

Mancini Mario di Giovanni di anni 16 - Foggia.

Sinnello Mario di Giovanni di anni 14 - Purgessimo (Udine).

Il primo premio non è stato assegnato.

LA LIGNITE BERGAMASCA E L'AUTARCHIA



A una cinquantina di chilometri dalla grande metropoli lombarda sorge la florida e bella città di Bergamo, le cui valli sono ricchissime di minerali e di industrie.

La Val Seriana, percorsa dal fiume Serio, fu ai tempi dell'Impero Romano importantissima per le sue miniere di ferro, si può dire la valle più florida delle Alpi Orobie.

Seguendo la Val Seriana, a 18 chilometri da Bergamo ha inizio la Val Gandino, zona ricchissima di lignite, il cui torrente è affluente del fiume Serio. Questa torba nera e durissima occupa uno dei primi posti

nel mondo, però è sconosciuta da gran parte degli Italiani. Fra pochi mesi incomincerà lo sfruttamento di questi giacimenti di lignite, che trasportata nel costruendo stabilimento di Vertova, verrà lavorata da centinaia di operai.

Gli operai che verranno impiegati, valorosi in guerra e bravissimi in pace, lavoreranno con maggior volontà affinché si vinca la grande battaglia autarchica e perché la lignite bergamasca unita alle altre torbe italiane cooperi a sopprimere almeno in parte, la forte importazione del carbone straniero.

Secondo Premio Giovanni Gallizi (anni 12) Bergamo

100 LIRE - 50 LIRE PER I NOSTRI GIOVANI LETTORI (concorso a premi)

La pagina dei nostri ragazzi si è arricchita a cominciare dal numero di luglio, di un angolo che è riservato a un concorso fra i nostri giovani lettori. Il concorso, libero a tutti, non ha tema fisso. I nostri giovani lettori possono partecipare inviandoci:

- La descrizione di una manifestazione patriottica, sportiva ecc. possibilmente corredata da una fotografia.
- Un atto di valore compiuto da un coetaneo, o da un concittadino, degno di essere segnalato.
- Usi e costumi poco noti della regione abitata dal giovane lettore.
- Una curiosità storica o scientifica del luogo pure poco nota.
- Un disegno su tema a piacere che si riferisca a uno degli argomenti più sopra citati o assicurativo.
- Una fotografia pure come sopra.

Ogni mese saranno scelti da una apposita commissione, il cui giudizio sarà inappellabile, due lavori che saranno premiati rispettivamente con 100 lire e 50 lire.

I lavori dovranno essere inviati alla Redazione de "La buona semente", Corso Magenta 74 - Milano, unendo il tagliando debitamente compilato.

"ANGOLO DEI RAGAZZI" CONCORSO A PREMI

Giovane lettore
di anni
abitante a
Via



Quest'anno a Venezia il cinematografo non ha mostrato nessuna delle sue facce policrome da « grande occasione ». Tutte le pellicole proiettate dinanzi al pubblico cosmopolita del Lido sono apparse, quale più quale meno, linde agghindate ed educate ma tutte intonate a quell'aria di normalità e di mediocrità (almeno nella essenza ispirativa) che si potrebbe, in un certo senso, far rientrare nella etichetta di « ordinaria amministrazione ».

E invero, a prescindere da quella che sarà la valutazione ufficiale, veri e propri vincitori e trionfatori della VII Mostra Internazionale del Cinema, non vi sono stati. Ma, in cambio, mancano anche i vinti.

anzi, è opportuno rilevare come la grande efficienza produttiva del Paese, che sforna annualmente diverse centinaia di pellicole, sia pure ad uso e consumo interno, abbia necessariamente portato quella industria ad affinarsi, a ricercare per forza — in tesi di ispirazione e in forme di realizzazione sempre più nuove e sempre più elevate, — l'accostamento migliore a quei requisiti estetici e tecnici che possono dare al cinema finalità e dignità d'arte.

cienza di cui dà prova in tutti i suoi quadri la cinematografia di Francia, sappiano ben presto liberarsi di queste scorie negative, per affrontare con responsabilità e sagacia il terreno più fertile e più sano della poesia e della lirica, sia pure nel loro aspetto più umano e più... spettacolare.

Se vi è da segnare un punto al ribasso, esso va per gli inglesi. Supponiamo che si tratti di una battuta d'arresto dovuta più che altro a contingenze di ordine finanziario e industriale.



Amedeo Nazzari nel film "Montevergine" della Diana Film, che si sta girando a Cinecittà sotto la regia di Carlo Campogalliani.

SCHEPHERMO BIANCO

Panorama veneziano



Enrico Glori nella parte di Hamelik e (nel tondo) Mario Ferrari, nel film Abuna Messias.

Ognuna delle Nazioni che ha presentato qualche saggio della propria cinematografia, ha dimostrato contemporaneamente di possedere buone linee di vitalità e ottime promesse di un sicuro e migliore avvenire: così la Svezia e così il Giappone.

Dalla Svezia anzi un lavoro dall'orripilante titolo « Giovinoth », godi la tua giovinezza! ha dato un senso di sorpresa. Si notano in questa opera una freschezza di vena poetica e lirica ed una supremazia di arte interpretativa che sembravano insospettabili tra le nebbie gelide di quei paesi nordici. Almeno come espressione cinematografica, la quale — si sa — richiede immediatezza di adesione e vivezza di estrinsecazione se vuol raggiungere i requisiti necessari ai propri fini e alle proprie caratteristiche di arte popolare per eccellenza.

Quanto al Giappone, poi, segnalaremo il film « Terra », che rivela una complessità di indagini ed una ricchezza di mezzi espressivi quali non si ritenevano identificabili con le amabili puerilità dello stile e della narrativa nipponica. In questo caso,



Per la Francia, come avemmo già occasione di rilevare altra volta e in altra sede, si continua a battere su di una via che sembra ripudiare le eccezioni esteriori di una tradizione convenzionale, per toccare nel più profondo dei gusti e degli ideali della stirpe: ove stranamente la letteratura e la narrativa cinematografica francese sembrano incontrarsi e atteggiarsi a ideali e forme che la stessa tradizione convenzionale annetteva alla mentalità di Germania. Oltre a ciò, si nota nella produzione francese un acuirsi di tendenza verso il realismo crudo e l'impostazione spregiudicata delle tesi e degli episodi. Ma riteniamo che la vitalità e la effi-

Sta di fatto che la produzione presentata dall'Inghilterra è un po' al di sotto anche di quella linea normale e mediocre, cui abbiamo accennato in principio. Comunque, nell'insieme, non mancano momenti ed episodi che darebbero appunto ragione al nostro sospetto ini-

ziale: un complesso di circostanze ed una asincronia di tempi e di programmi di lavorazione, non ha forse consentito alla industria d'Albione di approntare qualche opera notevole, rimasta in cantiere. Di Germania nulla di più e nulla di meno di quanto sapevamo intorno ai caratteri e al potenziale di quella cinematografia. Il « Dottor Kock » resta un grandioso lavoro, soprattutto come idea motrice e coraggio di realizzazione, anche se non corrisponde, in linea spettacolare, ai famosi modelli di oltre oceano. Ma forse, sta in ciò il suo più grande pregio: poiché riteniamo che lo scartare a priori ogni plagio ed ogni imitazione, per regolarsi sull'istinto e sulle caratteristiche della nazione produttrice rappresenti — specialmente per la cinematografia europea — il primo coefficiente di valore e la prima fiducia in quella emancipazione dell'arte cinematografica d'Europa, che da tempo e da più parti si auspica. Riconosco che, volendo seguire si nobili intenti, era più opportuno scegliere un tema che non avesse nulla a che vedere con opere già troppo notorie e di troppo successo, venuteci dall'America.

L'Italia anche essa si presenta con un insieme di film che di-

mostrano una bella maturità di esperienza cinematografica ed una ancor più simpatica maturità di coscienza del cinema. Tutte le opere presentate a Venezia, anche le meno riuscite, hanno questa caratteristica particolare e molto importante dal punto di vista delle affermazioni nazionali. Tra esse, anzi, « Abuna Messias » e « Montevergine » oltre a costituire le cose migliori, richiamano l'attenzione dell'osservatore su un particolare atteggiamento della cinematografia, che è bene seguire. È un atteggiamento che si rivela qua e là nelle film di tutte le nazioni, ma che ha trovato in Italia — come era naturale — la maggiore e più significativa espressione.

sionali o, comunque, molto terrene, senta il bisogno di trasportarsi in « più spirabil aere ». E tenta le vie della spiritualità, della religiosità, dell'ultraterreno.

La notazione è significativa e sintomatica e potrebbe comportare, in altra sede, deduzioni e considerazioni di maggiore sviluppo e di impensabili orizzonti.

A noi preme soltanto farne cenno, identificarla per accostarla ad una aspirazione generale della umanità delle masse, dei pubblici. Si noti: masse e pubblici di ogni continente. Perché almeno da noi in Italia, i produttori se ne avvedano e cerchino di intonarvi il frutto delle loro fatiche e il risultato dei loro capitali. Ad ogni modo a Venezia le due opere tipiche succitate hanno riscosso il plauso e la unanime favorevole accoglienza del pubblico e della critica. **ESPI**

DIRETTORE: FRANCESCO MELLI REDATTORE CAPO RESP.: PROF. MARINO LANZONI
Edito a cura del Comitato Lombardo per la A. P. e del Gruppo Agenti Generali dell'I.N.A.
Proprietà letteraria e artistica riservata - I manoscritti non si restituiscono
RIZZOLI & C. - MILANO, 1939-XVII ANONIMA PER L'ARTE DELLA STAMPA



Una vera Bellezza esige una bella bocca. Cosicché il DENTI-FRICO DIADERMINA che fa delle bocche bellissime con denti smaglianti è indirettamente un creatore di Bellezza.

Denti-fricco Diadermina
Tubetti da L. 2,30 e L. 4,50
LABORATORI FRATELLI BONETTI - VIA COMELICO, 36 - MILANO



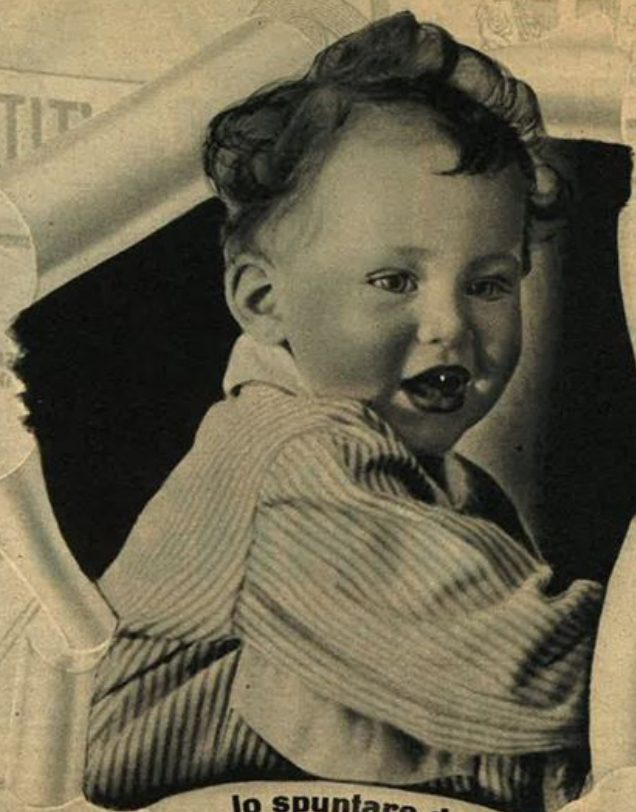
Corporate Heritage & Historical Archive

ISTITUTO

LE ASSICURAZIONI

LE POLIZZE
TUTTO IL

CAPITALI E LE RENDITE ASSICURATE PRESSO
L'ISTITUTO NAZIONALE SONO INSEQUESTRABILI
N. 23. N. 9567



lo spuntare del
primo dentino

la ricorrenza
del primo
onomastico

il compimento
del primo anno

sono gioiosi avvenimenti
familiari che i genitori pos-
sono e debbono ricorda-
re regalando al figlio una
preziosa polizza "termine
fisso o dotale" dell'I.N.A.

IL DIRETTORE GENERALE

RAZIONE

LA POLIZZA POPOLARE DELL'I.N.A. - NELLA FORMA "TERMINE FISSO O DOTALE" - GARANTISCE AI FIGLI LA CERTEZZA DEL LORO AVVENIRE